

UN LIBRO DI SPELLANZON

Il vero segreto di Carlo Alberto

Carlo Alberto entrò in guerra contro l'Austria nel 1848, quando gli « Cinque Giorni » erano terminate con la vittoria popolare e le truppe imperiali, completamente disfatte, si ritiravano avviliti e decimate, sotto la guida del vecchio Radetzky. Sarebbe bastata una marcia rapida e una decisa azione offensiva dei soldati piemontesi per distruggere gli austriaci; ma questo non avvenne e gli sconfitti poterono rifugiarsi tranquillamente nelle fortezze del Quadrilatero.

Carlo Alberto era stato spinto all'intervento da una serie di motivi diversi, alcuni vecchi ed altri recenti, ma tutti diventati urgenti ed attuali in quella fine di marzo 1848; la tradizionale tendenza dei Savoia ad espandersi verso la Lombardia; il desiderio di inserirsi nel moto democratico italiano, che sembrava allora irresistibile, per far dimenticare il tradimento del 1821 e i quindici anni di regno reazionario; la paura di trovarsi compresso fra due repubbliche, quella francese, ancora democratica e quasi socialista, e quella che si era proclamata degli insorti milanesi avrebbero proclamato se lasciati liberi di farlo; i molteplici appelli dei nobili lombardi che facevano parte del governo provvisorio e che gli mandavano a dire: « O passate il Ticino o repubblicanamente; ed infine la formidabile pressione della borghesia piemontese e ligure, che voleva abbattere, col dominio austriaco in Lombardia, il soffocante regime dei feudali doganali. Lo stesso Carvour scriveva nel Risorgimento che qualora il re non avesse dichiarato la guerra, il « trono della monarchia sabauda sarebbe caduto sotto il peso dell'esecuzione dei popoli ».

Prima di iniziare le ostilità, il ministro degli Esteri di Carlo Alberto, marchese Pareto, si presentava ai rappresentanti in Torino dell'Inghilterra e dell'Austria e giustificava il gesto del proprio sovrano dichiarando che « non era obbligato a prendere quelle misure che impedivano al movimento di Lombardia di diventare repubblicano, cetero cetero al Piemonte e al resto d'Italia le catastrofi che potrebbero aver luogo qualora una tale forma di governo venisse ad essere proclamata ». Vergognoso atto di servilità e dimostrazione evidente della completa mancanza di ogni sentimento patriottico e democratico nell'animo di Carlo Alberto.

Le conseguenze di questa politica di egoismo dinastico furono la rottura dell'accordo fra lo stesso re e il governo, la condotta incerta della guerra, il rafforzamento dell'esercito austriaco e la sua definitiva vittoria sulle rive del Mincio, nell'ultima settimana del luglio 1848. E a nulla approdarono le manovre diplomatiche di Carlo Alberto, rese vane dagli insperati successi militari austriaci.

Quando a Milano giunsero le notizie della sconfitta di Custoza e della conseguente ritirata dei piemontesi, i patrioti imposero al governo provvisorio la nomina di un Comitato di pubblica difesa, che si adoperò con energia per mettere la città in stato di difendersi ad oltranza. Manfredi Fanti e Francesco Restelli, membri del Comitato, si recarono al Quartier generale di Carlo Alberto, in Lodi, e gli sottoposero un loro piano che consisteva nel far ripiegare l'esercito piemontese sulla linea del Po, fra Piacenza e Pavia, mentre 35 mila volontari si accingevano a combattere i comandi generali D'Apice, Griffini, Garibaldi e Giacomo Durando, si sarebbero schierati nella pianura sopra Milano, fra Bergamo e Brescia. Si sarebbe così formata una tenaglia con Milano al centro. Milano si sarebbe difesa con tutte le sue forze e quando l'esercito austriaco fosse stato impegnato ad espugnarla, le braccia della tenaglia si sarebbero rinchiusi su di esso distruggendolo. Piano geniale, che, se eseguito con energia, avrebbe potuto cambiare le sorti della guerra. Ma piano che significava il ritorno sulla scena del popolo milanese e dei volontari repubblicani; piano che avrebbe rimesso in discussione la famosa fusione. Perciò, contro il parere dei suoi stessi generali, Carlo Alberto rifiutò, dichiarando che avrebbe egli stesso difeso Milano. Immediatamente mandò nella capitale lombarda due commissari regi, che ne presero il governo, poi vi giunse egli stesso con una parte dell'esercito, e dopo una parodia di combattimento, radunò un consiglio di generali e annunciò il suo proposito di capitolarvi. Egli preferiva che a Milano comandassero gli austriaci, piuttosto che il suo popolo. Gli austriaci infatti vi entrarono il 4 agosto, cominciando quell'opera di ferrea repressione che, in un anno, portò 960 patrioti popolari alla morte.

Carlo Alberto fu costretto dagli avvenimenti a questa condotta vergognosa o la premeditò coscientemente? I fattori della monarchia si sono sempre arrampicati sui vetri per difenderlo e cercano di farlo ancora, ma uno dei più illustri storici del Risorgimento italiano, Cesare Spellanzon, in un suo interessante volume, intitolato *Il vero segreto di re Carlo Alberto*, ha dimostrato, con la pubblicazione di documenti indiscutibili, che il monarca sabaudò andò con l'esercito a Milano non già per combattere e vincere, ma allo scopo precipuo di riconsegnare la città al Radetzky. Vittoriosamente Spellanzon respinge le argomentazioni di alcuni avvocati delle cause perse, che non si vogliono arrendere all'evidenza. E rende un servizio alla democrazia italiana, mettendo in luce il vero aspetto di una dinastia che non fu amica del popolo italiano, ma si limitò a farsi bella con le penne di pavone dei meriti altrui.

Il libro di Spellanzon è stato pubblicato dall'Editore Parenti, di Firenze.



Stamo in piena stagione di reginette ecco l'ultima, eletta in questi giorni a Long Beach «stella del feno»

LA CONFERENZA MONDIALE DEGLI INSEGNANTI A VIENNA

L'America preferisce costruire bombardieri

Quarantotto paesi presenti al convegno - La scuola è in crisi nei paesi capitalistici - Minacce alle libertà in USA - L'intervento del prof. Banfi

A sentir parlare d'un Congresso d'insegnanti, non fatto di pensare a una riunione compassata e formale, a qualcosa d'un po' vecchio e piuttosto noioso. Nulla invece di più vivo, di più giovanile, di più entusiasta della Conferenza mondiale degli insegnanti tenutasi a Vienna in questi giorni, a cui hanno partecipato i rappresantanti di 6.400.000 insegnanti (di scuola elementare, secondaria, tecnica e superiore) provenienti da 48 Paesi di tutte le parti del mondo. Già nell'aspetto esterno dei 258 delegati si rivelava quella che era una delle basi della Conferenza: e cioè l'unità fondamentale del genere umano senza nessuna discriminazione di sesso, di razza, di colore, che, accanto all'aspirazione di Henri Wallon, Presidente della F.I.S.E. (Federazione internazionale sindacale degli insegnanti) si poteva vedere il visetto quasi infantile d'una giovane maestra della Repubblica popolare cinese accanto ai blondi scandinavi, sud-americani olivastri e africani nerissimi, accanto al tradizionale gonnellino degli scozzesi il non meno tradizionale peplo degli indiani e il berretto nero dei birmani.

Le moderne e perfettamente attrezzate. Gli stipendi degli insegnanti sono sostanzialmente diminuiti, essendo aumentato il costo della vita. Nella Germania Occidentale, un giovane insegnante, all'inizio della sua carriera, guadagnava un'ora d'apprendista muratore. « Forse che il lavoro degli insegnanti è meno importante? » si chiedono i maestri: « un ragazzo vale forse meno dei mattoni? ». In Inghilterra le donne — che costituiscono i due terzi del personale insegnante — hanno stipendi inferiori del 20 per cento a quelli degli uomini. Contemporaneamente vediamo aumentare il numero degli allievi per classe; il che oltre a rendere più grave la fatica dell'insegnante, diminuisce notevolmente l'efficacia dell'insegnamento. Negli Stati Uniti, nessuno dei 48 Paesi ha maestri sufficienti per le scuole elementari; si calcola che ne manchino og-

DAL CASO CORBISIERO ALLA CAMPAGNA ANTIPARTIGIANA

L'innocenza è delitto che si paga in Italia

Un errore giudiziario - Storia di Francesco Bergamini - Cinque anni di carcere prima del processo - Montature poliziesche e arbitrii

Non c'è giornale che non si occupi in questi giorni del caso Corbisiero: uscito di casa 19 anni fa per consegnare una botticella di etilcol distillato clandestinamente, questo disgraziato viene sospettato di aver assassinato il suo giudice, che lo stesso giudice annullò, liberando contemporaneamente 15 arrestati. Ma non Schenhal, colpevole di aver comandato il Gap e le Sap di Milano. Tre mesi dopo la sua morte, quando finalmente veniva celebrato il processo, lo stesso Pubblico Ministero riconosceva che i comandanti partigiani erano stati arrestati solo per questa loro qualità, ma non avevano nulla a che vedere col fatto: altri 11 imputati venivano rilasciati

discusso in appello! A Bologna la sua piena innocenza è riconosciuta ed egli viene liberato il 4 giugno 1952 (assieme a un altro anch'egli innocente) dopo aver scontato sei anni di prigione. La sua salute però è minata: più al secondo processo aveva dovuto venir condotto in barella e, infatti, un mese dopo, muore. Il fascismo, contro cui Bergamini aveva combattuto tutta la vita, soffrendo carcere, esilio, persecuzioni, è vendicato dal governo democristiano.

Assoluzione di Grassi Una recentissima sentenza ha ridato la libertà, dopo cinque anni, al partigiano Giuseppe Grassi, di Reggio Emilia. Caso, questo, che può essere considerato tipico: nel 1945 Ping. Arnaldo Vischi, direttore delle Reggiane e ben noto come fautore fascista, accompagnò e viene ritrattato cadavere in un corso d'acqua da un pescatore. L'inchiesta brancale nel vuoto sino a che, nel '48, il capitano Vescio della polizia (elemento tristemente noto per la sua attività antipartigiana) ritiene opportuno il concetto di dare il via ad un nuovo caso clamoroso. Individui di questo tipo non mancano mai, sfuggiti disposti ad effettuare quei bassi servizi di cui hanno bisogno e, infatti, il Vescio trova un certo Bonetti (la cui sorella è il cognato di Bergamini) disposto a collaborare con i tedeschi disposti a deporre che il Grassi è responsabile dell'uccisione del direttore delle Reggiane. Su questa base il Grassi viene condannato a 22 anni di carcere dalla Corte di Ancona. Passano quindi i soliti anni prima che il Grassi ottenga che il suo caso venga discusso in appello e, finalmente, la Corte di Perugia riconosca l'innocenza del partigiano e lo assolva.

Quando il Grassi esce dal carcere, intercettato di cinque anni, non trova più la sua fidanzata che è morta mentre egli era prigioniero; consumata, oltre che dalla malattia, anche dal dolore di sapere che il suo uomo era chiuso in una galera senza aver fatto nulla. Grazie allo zelo degli agenti del governo clericale, una innocente è pagata per la morte del fascista ing. Vischi. Nemmeno questo, del resto, è il caso più clamoroso: è noto che nell'Italia clericale si può essere arrestati e processati per il delitto di aver ucciso la polizia sparare, come accadde ai 34 testimoni dell'uccisione di Modena che furono condotti in Tribunale per avere assistito al massacro di sei lavoratori effettuati dalla polizia di fronte allo stabilimento delle Fonderie Riunite. Questi furono assolti dopo un mese di carcere. Braccio invece è capitato in prigione Domenico Ribolci che è rimasto in carcere dall'Ottobre del '49 al luglio di quest'anno, per il delitto di essere stato ridotto in fin di vita da un agrario! Il Rivolci era accanto all'operaio Luigi Galati e fu colpito con lui dalle rivoluzionarie teorie di un onorario e procuratore fascista Magenes sparò contro un



Il drammatico « caso Corbisiero » ha in questi giorni interessato enormemente l'opinione pubblica italiana

giudice della sua vita gli restituiscono ora quel poco che gli resta. L'umana tragedia che questo caso solleva spiega bene l'interesse che è nato attorno ad esso. Vi è però tutta una altra categoria di « tragedie giudiziarie » di cui ingenuo si crederrebbe traccia sui giornali indipendenti: quella di coloro che vengono incarcerati per un sospetto della polizia, tenuti anni in carcere e rilasciati poi perché riconosciuti innocenti dalla magistratura. Di fronte al caso Corbisiero, vittima forse di un errore giudiziario, vi sono le centinaia e le migliaia di cittadini vittime — ciò che è peggio — di un sistema politico indegno di un Paese civile. E, quel che è ancora più mostruoso, di un sistema di cui gli uomini che sono al potere si valgono largamente per esercitare delle vere e proprie vendette politiche, mantenendo in carcere — senza processo — i propri avversari a volte sino alla morte. Ecco due esempi recenti:

Stipendi dei maestri Nei paesi capitalistici invece la scuola è in crisi. Questo fatto indiscutibile è risultato attraverso tutte le relazioni, e né risulta a chi la capisce e si preoccupa di politica, bellista che costringe i governi a diminuire il bilancio dell'istruzione per aumentare invece quello della guerra. Una inchiesta lanciata dal New York Times ha dimostrato che per conservare la scuola americana nelle condizioni del 1939-40 occorrerebbero, per il periodo 1950-60, 13 miliardi e 500 milioni di dollari; somma equivalente al costo d'un solo anno di guerra in Corea. Lo stesso giornale osserva come il costo d'un solo apparecchio da bombardamento sarebbe alla creazione di trenta scuole.

Caccia alle streghe Ma la libertà dell'insegnante è gravemente limitata e violata soprattutto negli Stati Uniti d'America in seguito alla politica di Mac Carthy, e alla famosa « caccia alle streghe ». Una delle prime vittime della persecuzione fu il prof. Bradley il cui unico delitto era stato di essere Presidente d'un Comitato per l'aiuto ai bambini spagnoli nel 1936; fu licenziato nel 1949, e nel 1949, dare i nomi di tutti quelli che avevano contribuito ad aiutare i bimbi spagnoli. Da allora, dozzine di illustri insegnanti, amati dagli allievi e dalle famiglie perché ansiosamente leggevano le loro opere, sono stati licenziati. Più recentemente, durante la guerra civile, i repubblicani spagnoli fecero ogni sforzo per combattere l'analfabetismo tra le masse contadine, mandando dei maestri alle unità combattenti perché insegnassero a leggere e a scrivere ai molti analfabeti che lottavano per la democrazia e l'indipendenza nazionale. Oggi, nel Vietnam, nelle regioni liberate dai patrioti, l'educazione, rimasta quasi stagnante in questi anni di oppressione politica, si diffonde rapidamente per esteso. Ognuno sa, in seguito a una montatura poliziesca, furono condannati a gravi pene (ora ridotte in appello) il sindaco di Mediglia, Castellazzi, che aveva tentato di calmare la folla, e due operai, uno dei quali fu appunto il Rivolci. Solo dopo quasi quattro anni di carcere la Corte di Appello di Milano ha riconosciuto che egli non poteva aver partecipato all'uccisione dato che si trovava più morto che vivo all'ospedale, mentre la folla faceva vendetta dell'assassino del Galati.

Vita di Schenhal Il 21 gennaio dell'anno scorso moriva nel carcere di San Vittore a Milano — dopo 10 mesi di detenzione — il comandante partigiano Giulio Schenhal. Egli era stato arrestato con altri 40 operai milanesi durante quella atroce notte di ritorni di anni che avvenne (guarda

Quando il Grassi esce dal carcere, intercettato di cinque anni, non trova più la sua fidanzata che è morta mentre egli era prigioniero; consumata, oltre che dalla malattia, anche dal dolore di sapere che il suo uomo era chiuso in una galera senza aver fatto nulla. Grazie allo zelo degli agenti del governo clericale, una innocente è pagata per la morte del fascista ing. Vischi. Nemmeno questo, del resto, è il caso più clamoroso: è noto che nell'Italia clericale si può essere arrestati e processati per il delitto di aver ucciso la polizia sparare, come accadde ai 34 testimoni dell'uccisione di Modena che furono condotti in Tribunale per avere assistito al massacro di sei lavoratori effettuati dalla polizia di fronte allo stabilimento delle Fonderie Riunite. Questi furono assolti dopo un mese di carcere. Braccio invece è capitato in prigione Domenico Ribolci che è rimasto in carcere dall'Ottobre del '49 al luglio di quest'anno, per il delitto di essere stato ridotto in fin di vita da un agrario! Il Rivolci era accanto all'operaio Luigi Galati e fu colpito con lui dalle rivoluzionarie teorie di un onorario e procuratore fascista Magenes sparò contro un

UNA SPETTACOLO DI DANZE TRA LE ROVINE

Jia Ruskaja a Ostia Antica

Nella cornice suggestiva del Teatro romano di Ostia scavata, alla presenza di un pubblico cordiale, ha avuto luogo un concerto di danze di « elementi » dell'Accademia nazionale di danza, diretta da Jia Ruskaja. Il programma, diviso in due parti, comprendeva brani d'insieme e per soli su musiche di Mozart, Debussy, Costarelli, Anfossi, Bach, Vivaldi, Liadov e Mulé. Le coreografie erano dovute alle firme di Nijinsky, Liscine, Sakharoff, Gijjlo e Ruskaja. Le danzatrici soliste Giuliana Penzi, Avia De Luca, Vilma Valentini e Mariella Angelucci ed il danzatore solista Tullio Giglio, circondati da un gruppo di danzatrici allieve dell'Accademia, hanno mosso i loro passi in figurezioni vicine ora alla pantomima ora alla danza, in brani come Chiaro di luna, La prima lettera d'amore o Sacrificio d'Ifigenia, nei quali già altre volte, qualche anno fa, avemmo occasione di osservare.

I costumi erano creati su figurini di Dario Cecchi, Raffaele Leonorri, Eva Mangili, Antonio Contis, Jia Ruskaja e Alessandro Sakharoff. Il canto elettrico Vannio ha curato gli effetti di luce. Sui più alti gradini dell'anfiteatro un'orchestra spagnola i suoi suoni da una certa distanza. A capo di essa Willy Ferrero dava cenni precisi ed efficaci, cenni utili ai suonatori ed anche alle danzatrici. Alla fine di ogni brano non sono mancati segni di stima e consenso da parte dei presenti.

C'era una volta Angelo Musco Le montagne di pelliccia che si sono andate accumulando nel tempo, mezzo secolo, erano molteplici e suggestive testimonianze, più o meno fedeli, più o meno dirette, di un'epoca e di un costume che si allentano sempre più nel tempo. Tuttavia, varie e cavalcate cinematografiche attraverso i cinque decenni che ci precedono, in questo caso, è stato ammontato un onorario di Angelo Musco, il popolare e umanissimo attore

Interrogazione sul « Caffè greco » Gli onorevoli Maria Maddalena Rossi e Giulio Turchi hanno inviato al Ministero dell'Istruzione la seguente interrogazione: « Sottoscritti interpellano il Ministro della Pubblica Istruzione per sapere se la Sovrintendenza delle Belle Arti Intende intervenire, nella questione riguardante il Caffè Greco di Roma, e cosa essa intenda fare per conservare al patrimonio di storia, d'arte e di cultura d'Italia la viva testimonianza di questo locale. Si chiede risposta scritta. Maria Maddalena Rossi e Giulio Turchi. »

Lettere al Diretto

L'altra Napoli

Caro Ingrassia, sull'Unità di mercoledì scorso è apparso, in terza pagina, un articolo dedicato a un bretto di Anna Maria Ortese uscito di recente nella collana « I petti » diretta da E. Vittorini. Il mare non bagna Napoli, tale è il titolo di un saggio operaia modestissima, e sarebbe passata inosservata se non fosse per una nota di non sono estraneo il petto e le risentimenti, per male di certi intellettuali; tal è, citatissimi nel libro di cui si parla, non si fosse cecchi polemichetta di stampa a Napoli; polemichetta alla cui noi ci siamo mantenuti estranei, limitandoci solo a ironizzare sulla stolidità di un critico partenopeo che ha, addirittura, scambiato il libro di Ortese, flebilmente intitolato, per un lucido trattato marxista-leninista. Ma ora che leggiamo un articolo in cui l'operaia viene presentata con troppa generosità in una si sostiene che in essa, il bretto, il petto, è un colore meridionale sarebbe stati superati a vantaggio di un senso pietoso, implacabile di analisi « ci sentiamo obbligati ad intervenire per correggere un giudizio, secondo non non del tutto esatto. Perché, caro Ingrassia, se è un scritto su Napoli in cui secondo noi, abbandonano e bozzettismo e il colore meridionale questo è proprio il bretto della Ortese, in cui, però, a nostro parere, è di più; e cioè il « malpartigiano » del bozzettismo e compagna bella è il più recente vero letterario. Capita ormai troppo di frequente, per un fondamento al cosmopolitismo provinciale di certi scrittori nostrani, di imbastire in questa letteratura scandalistica delimitazione, di falsi deturpazioni, in genere, non occupiamo, né ci saremmo occupati dell'ultimo caso se non fosse intervenuto l'articolo in questione, al quale, unicamente è dedicato questo nostro scritto. Per i letterati staccati dal mondo, il bretto, il petto, è una democrazia, sostanzialmente — direi, costituzionalmente — indifferente alla tragica realtà delle cose, il problema è limitato a ricreare nel modo più spiritoso, in genere, non occupiamo, né ci saremmo occupati dell'ultimo caso se non fosse intervenuto l'articolo in questione, al quale, unicamente è dedicato questo nostro scritto.

Compito universal. Questo è il secondo punto all'ordine del giorno, e su questo ha parlato molti oratori di vari paesi. L'educazione — ha detto Banfi nel suo magistrale, costruttivo rapporto — non dev'essere adattata ad un'assimilazione alla società esistente, ma deve essere un mezzo per la trasformazione dell'uomo per una nuova e migliore società. Alla scuola è affidato un compito universale, aperto e concreto, quello d'inserire il fanciullo nella realtà sociale, di abituarlo a una sintesi d'ideale e di pratica, di un'esistenza che si realizza in un'apertura sempre più ampia verso tutti i campi del pensiero, del lavoro e dell'interesse umano; e ispirargli, attraverso la conoscenza della realtà, il rispetto per il lavoro, per tutti quelli che lavorano, la stima, la comprensione e la solidarietà per gli altri popoli. L'amore per la democrazia e per la pace. Ogni fanciullo ha diritto all'istruzione — ha detto un pedagogo francese — fisica, intellettuale, morale ed estetica; e la sua educazione dev'essere tale da far di lui un cittadino completo, ispirando l'amore per il lavoro, non più considerato come un castigo e una maledizione, ma come libero e gioioso sviluppo delle proprie possibilità.

Su questi principi d'unità, di progresso, di solidarietà si sono trovati d'accordo tutti gli educatori radunati a Vienna. ADA GOBETTI

Scienziato tedesco perito nel Nebrask O'NEILL (Nebraska), 31 — noto scienziato tedesco Guent Loeser, esperto di meteorologia di Baltica, addetto al centro ricerche aerospaziali di un brigade, risultò perito ieri in un disastro aereo. Egli era bordo di un grande elicottero in un precipitato presso O'Neil nel Nebraska. Le altre cinque persone che erano nell'apparecchio si salvarono. Secondo le prime notizie, non a causa di un errore di volo, ma a causa di un errore di navigazione. PAOLO RICCI